

Colloquio con Tullio Vecchietti

I neomendesisti

Per un certo tempo il PSIUP era parso un partito alla ricerca di se stesso, forse più che un partito una corrente che si prolungava nella nuova struttura organizzativa. Ma via via è andato precisando una prospettiva propria che non vuoi essere né quella di una riesumazione neofrontista né quella del maoismo italiano verso il quale spingono le frange estremistiche. Il PSIUP si muove fuori dell'ambito del centrosinistra e non vuole restare assorbito nell'orbita comunista: il neomendesismo italiano di cui Vecchietti ci parla potrebbe costituire l'iniziativa politica atta a fronteggiare queste due realtà che ne segnano attualmente i confini

«Dobbiamo sforzarci di dare alla lotta per la pace una dimensione che non ignori l'Europa e salti sulla sua testa, non consideri la nostra area cioè come un problema a sé, solo perché non ha gli aspetti drammatici del Vietnam. La lotta per la pace non può avere un riferimento circoscritto al Sud-Est asiatico: deve invece allargarsi, anche per uscire dalle secche di una doverosa ma insufficiente protesta contro gli aggressori, per esprimere la solidarietà con l'eroica lotta del popolo vietnamita. La lotta socialista deve perciò assumere una dimensione europea, e il colpo di stato in Grecia ne è oggi la drammatica conferma». Vecchietti mi parla nel suo sobrio studio di via della Vite. Dalla apparente, schiva timidezza con la quale il leader del PSIUP, affronta le prime battute del nostro dialogo, si passa pian piano ad un maggior valore comunicativo.

Vecchietti parla delle iniziative che le punte *gauchistes* del socialismo europeo stanno mettendo in atto: P.S.U. francese, PSIUP, Partito socialista popolare danese, sinistra socialista belga e quella sinistra laburista che sta cercando di sciogliere in orizzonti di maggiore chiarezza, i nodi di ambiguità che finora hanno costretto la politica wilsoniana nelle secche della sudditanza USA.

La contestazione socialista.

«L'idea di rilanciare la contestazione socialista in Europa ha avuto un suo primo concreto avvio nella riunione che i rappresentanti delle sinistre socialiste europee hanno tenuto a Bruxelles il 9 aprile scorso. In quella riunione, dopo una larga e aperta discussione sui termini della situazione internazionale, si è suggerito di proporre la riunione di una conferenza internazionale, largamente aperta ad adesioni anche non socialiste, basata su un ordine del giorno costituito da tre punti essenziali: 1) giungere all'abolizione della NATO e dei blocchi militari regionali e mettere fine alla corsa agli armamenti; 2) appoggiare le lotte di emancipazione dei popoli del Terzo Mondo contro l'imperialismo politico ed economico e il neocolonialismo; 3) coordinare gli sforzi dei lavoratori europei per creare un reale fronte unito a livello internazionale contro il grande capitale, e per promuovere e portare avanti soluzioni socialiste ai problemi economici e sociali attuali. I tre punti sono concretamente agganciati tra di loro in un rapporto di interdipendenza. Non è possibile infatti pensare ad un rilancio contestativo del socialismo europeo senza erodere, fino a sopprimerlo del tutto, il corpo, ormai sopravvissuto al suo tempo, della NATO, e non si può tantomeno pensare a liquefare le strutture ormai solo aggressive dell'atlantismo senza legare questa dimensione della nostra lotta a quella dei popoli del Terzo Mondo, specie di quelli più legati, per la loro collocazione geopolitica (Medio Oriente, Nordafrica, bacino mediterraneo in toto) all'area del Patto Atlantico, ed è altrettanto impossibile dare corpo solido a questi due obiettivi di lotta senza riuscire a coordinare l'azione e i compiti che possono assolvere le dimensioni politiche organizzate dei lavoratori europei. Naturalmente si tratta non di dare vita a nuove internazionali, ma di gettare le basi di una strategia del movimento di classe, partendo da iniziative concrete per obiettivi maturi e comunque inderogabili».

Sull'onda francese.

Vecchietti, nel corso del colloquio, si è preoccupato più volte di farci comprendere come occorra evitare quella dimensione eccessivamente propagandistica che spesso limita l'efficacia di simili conferenze. « La nostra preoccupazione, a Bruxelles, è stata di uscire dalle secche di quelle assise internazionali dove nomi prestigiosi rappresentano solo se stessi e non possono dare quindi alle loro azioni che una spinta essenzialmente moralistica. Noi vogliamo che le forze che riusciremo a coagulare in seno alla futura conferenza, rappresentino realmente qualcosa sia nei loro paesi di origine che a livello continentale. Da Bruxelles è uscita, in fin dei conti, una indicazione di realtà ed è su questo binario che intendiamo parlare di rilancio contestativo del socialismo europeo ».

« Un socialismo come alternativa quindi? » chiedo riferendomi alle ultime parole di Vecchietti. «Parliamo più semplicemente e per maggiore chiarezza di un socialismo europeo all'attacco. In Europa assistiamo a due forme tipiche dell'azione politica socialista, quella caratterizzata dalle nuove tendenze che emergono dall'esperienza francese e quella che si estrinseca nella dimensione italiana e tedesca del governativismo socialdemocratico. Nella prima abbiamo un ruolo contestativo che comincia a farsi strada e sia pure in modo non lineare, dopo le conseguenze catastrofiche della stessa esperienza socialdemocratica, un ruolo che si caratterizza quindi per la tensione politica di tutte le sinistre, oggi unite in un'azione di attacco: nella seconda assistiamo invece al ripiegamento della originale carica contestativa del socialismo, nella palude del collaborazionismo che porta ad inserirsi sempre di più nell'ambito della pericolosa strategia johnsoniana. E' sull'onda della dimensione francese nei suoi momenti non ambigui, quelli di Grenoble per intenderci e delle odierne iniziative tendenti a dare obiettivi avanzati alla lotta antigollista, che intendiamo portare avanti il nostro discorso sia all'interno dei nostri rispettivi confini che a livello continentale. Un socialismo all'attacco, quindi, mi sembra che sia il termine giusto per definire le prospettive che scaturiranno dalla conferenza ».

Le pericolose ceneri della NATO.

L'obiettivo 1969. La scadenza della NATO. E' questo il tema che più sembra stare a cuore al leader del PSIUP. Ed è su questo punto che s'è incentrato il nostro colloquio. Sull'onda di questa propaggine, ormai in via di decomposizione, della guerra fredda sta forse nascendo il rilancio contestativo del socialismo europeo.

Vecchietti inizia un lungo discorso. « Oggi, a due anni dalla sua scadenza, il Patto Atlantico rivela con chiarezza i sintomi di una profonda crisi. Per altri motivi ed in diversa misura è in difficoltà lo stesso Patto di Varsavia. Naturalmente i giudizi sulle cause di questa situazione sono divergenti e da questa diversità di opinioni nasce l'attuale stato di confusione che agita le acque delle forze conservatrici europee, sia quelle inquadrare nel tradizionale schieramento borghese che quelle inserite all'interno dello steccato socialdemocratico, la cui sorte è stata legata per anni allo sviluppo della politica atlantica. Ma anche all'interno delle stesse sinistre le idee non sono sempre chiare. Per lo meno per quanto riguarda le proposte da fare e le lotte da condurre nei prossimi anni al fine di impedire che si esca dalla crisi dei blocchi con il rilancio di una NATO rinnovata. La nascita, dalle ceneri del Patto Atlantico, di un neatlantismo adeguato alle nuove realtà, che abbia in Europa l'unico, limitato, scopo di dare un più stabile assetto allo scacchiere europeo, è un rischio reale perché non elimina la tradizionale funzione dell'Europa occidentale come trincea avanzata dello schieramento militare atlantico, né quella di un'Europa capitalistica che diviene il retroterra strategico dell'imperialismo americano nel Terzo Mondo. Un pericolo che dipende dalla illusione che le sorti della pace europea siano o possano diventare indipendenti dalle vicende internazionali del resto del mondo ».

Le proposte johnsoniane.

« Questa tendenza che contraddistingue la politica ufficiale americana d'oggi ed è di rimbalzo recepita da parecchi governi europei - prosegue Vecchietti - è chiaramente avvertibile in molti ambienti internazionali. Oggi si parla con sempre più insistenza di ristrutturazione della NATO, per ammodernarla, di rilancio unitario dell'Europa Occidentale per far fronte alle tendenze centrifughe di ispirazione gollista e non gollista. Si cerca nel contempo di migliorare il tono delle relazioni Est Ovest, soltanto però nello scacchiere europeo per evidenti fini strumentali, e di cementare più saldamente i sei del MEC cercando di creare una sorta di partnership USA-Europa Occidentale, capace di intervenire con maggiore efficacia e autorità nella ricerca di un ordine mondiale. Queste sono proposte che s'inquadrano perfettamente nella logica del neoimperialismo johnsoniano, nato nell'era dell'equilibrio del terrore atomico. Esse non sono soltanto ipocrita propaganda. Al contrario, a mio giudizio, la linea Johnson sull'Europa rientra nella nuova strategia militare e politica flessibile che spinge gli USA e la stessa Germania federale ad avanzare proposte distensive in Europa purché non mutino lo status quo, come prova oggi la Grecia, mentre nel Sud Est asiatico non solo continua l'aggressione americana contro il Vietnam ma non vi è alcuna prospettiva di pace a breve scadenza, anzi vi è al contrario la prospettiva che il conflitto si aggravi e si allarghi. Ora io ritengo che queste proposte siano non solo strumentali e pericolose, ma il rifiuto di esse dovrebbe caratterizzare le sinistre europee come punto di partenza per una politica di coerente lotta per la pace fondata su un'altrettanto coerente lotta tendente ad isolare e a battere le forze imperialiste anche in Europa. L'obiettivo è quello di dare a tutta l'Europa una dimensione nuova ed unitaria, nella cornice della sicurezza europea, con una politica che faccia dell'Europa la principale garanzia della pace e dell'autodeterminazione dei popoli oggi soggetti all'imperialismo ». Il lungo discorso di Vecchietti è terminato. E ci sembra che in esso sia contenuta un'importante indicazione: il PSIUP sta per uscire dal limbo politico che contraddistingue le minoranze, anche le più combattive e coerenti. Il suo essere nella realtà politica italiana sta acquistando una nuova dimensione, più reale.

Non più un partito di « commandos ».

« E' sull'onda delle indicazioni che emergono dall'esperienza francese che intendiamo portare avanti il nostro discorso sia all'interno dei nostri rispettivi confini che a livello continentale », in queste parole crediamo di scorgere un PSIUP che riscopre se stesso e ci si presenta non più come partito di « commandos » impregnati a volte di moralismo estremizzante, ma come un partito coerentemente innestato nella realtà politica italiana ed europea nella quale intende operare.

Italo Toni
L'Astrolabio, 07 05 1967